

Il futurismo della risicoltura



Prendo spunto da un articolo di un paio di anni fa apparso su www.lintellettualeedissidente.it dal titolo "Il futurismo in politica", e vi invito a leggerlo, per rielaborare alcune riflessioni e adattare alla situazione attuale.

L'articolo inizia riportando una lettera di Marinetti, fondatore del movimento futurista, in risposta ad un articolo che riportava come titolo "Fregiamoci della politica" pubblicato il 1° ottobre 1913. Marinetti scriveva: "Non possiamo fregarci della politica, né gridarlo come un invito pessimista ai giovani. Sono molti, questi, e molte migliaia, che ci domandano con angoscia e con fede una direttiva, un grido entusiasta, non soltanto artistico, ma anche politico e nazionale. L'arte è legata alla politica, e per quanto quest'ultima sia ora in ribasso in Italia, come del resto in molti altri paesi, la partita è tutt'altro che perduta."

Ovviamente Marinetti era un'artista e accomunava arte e politica. Ma rileggendo quelle parole scritte più di un secolo fa, ritrovo lo stesso sconforto verso la politica. Purtroppo vedo comportamenti e esternazioni gridate che diventano "un invito pessimista ai giovani."

Impara l'arte e mettila da parte. Anche l'agricoltura è legata alla politica. Oggi più che mai l'agricoltura è politica, forse troppa. Il rischio è che la politica usi l'agricoltura per una campagna elettorale perenne in Italia e, in questi giorni, in Europa. Il New Green Deal (Nuovo patto ecologico) e il Next Generation EU (l'Europa delle future generazioni), per ora, sono proclami. Li chiamano progetti, o programmi di sviluppo per un'Europa dei giovani, per i giovani, rispettando l'ambiente.

Ma la politica, sia italiana che europea, è dialettica e sacrifici. Non tutti sono d'accordo e qualcuno dovrà pagarne i costi.

Le proposte o progetti prevedono contributi che verranno erogati dopo la presentazione di piani d'investimento nazionali nei settori indicati dall'Unione. Ogni stato, quindi, dovrà farsi carico di indicare gli obiettivi e scegliere le politiche di sviluppo per sfruttare i fondi a disposizione. I versamenti a fondo perduto saranno divisi in porzioni e saranno legati al raggiungimento dei traguardi prefissati. Il falco Dombrovskis e l'italiano Gentiloni hanno dichiarato che gli stati che riceveranno i fondi dovranno attuare le possibili raccomandazioni che la Commissione è titolare ad esprimere durante il semestre europeo, pena l'annullamento di una rata. Una sorta di controllo imposta dai paesi del nord Europa, i quali daranno battaglia nella riunione del Consiglio europeo prevista per il 19 giugno.

Ora è il caso di porre un limite ai facili entusiasmi. *"Non possiamo fregarci della politica"* vuol dire che non basta demandare. E benchè *"la politica sia in ribasso in Italia come nel resto d'Europa"* bisogna assumersi la responsabilità di spronare e verificare l'effettiva attuazione dei futuri piani di sviluppo. Piani che dovranno essere credibili e pienamente usufruibili da tutti gli attori. Che la politica, intesa come l'arte di governare la società, sia in ribasso è responsabilità di tutti. La politica risicola italiana non ne è esente.

"Possiamo fregarci della politica risicola italiana?" Qualcuno ha accettato l'invito. Qualcuno, con fede, accoglie con entusiasmo le voci europee. Molti attendono le contromosse dei paesi del nord. Quello che traspare dalle strategie del Green Deal è un potenziale pericolo per la risicoltura italiana se questa non opera unitariamente e motivatamente.

La strategia denominata *"From farm to fork"* (l'originale inglese rende molto bene rispetto a *"dal produttore al consumatore"*) e la biodiversità sono alla base del Green Deal. Prevedono un sistema equo, salutare e ambientalmente sostenibile. Il ripristino della biodiversità, che probabilmente sarà vincolante, prevede entro il 2030 il ripristino del 30% dell'habitat delle specie in declino o protette. La riduzione del 50% dei pesticidi, la riduzione dei fertilizzanti chimici, la piantumazione di 3 miliardi di alberi, il ripristino delle aree alluvionali e delle zone umide lungo i corsi fluviali. Inoltre per la sostenibilità della filiera del cibo l'obiettivo è garantire che la produzione, il trasporto, la distribuzione, la vendita e consumo abbiano sull'ambiente un "impatto zero". Il tutto garantendo ai cittadini che il costo del cibo sia accessibile per tutti. Penso sia chiaro che la realizzazione del green deal, per essere sostenibile economicamente per il mondo agricolo, deve necessariamente passare per una importante riorganizzazione lungo la filiera agroalimentare.

Ne sono consapevoli a Bruxelles. Infatti prevedono che la transizione verso la sostenibilità del sistema alimentare cambierà il tessuto economico di molte regioni dell'Unione europea. La stessa strategia della Commissione prevede l'elaborazione di un piano europeo coordinato di risposta a possibili crisi di disponibilità di cibo.

Il futurismo in risaia? Non possiamo farlo senza una Politica con la P maiuscola. Cercasi Marcora.